

IN TUTTA LA MONETAZIONE DI BOLOGNA NON SI TROVA NESSUNA MONETA CHE PORTI IL TITOLO DI *CIVITAS*. È PROPRIO DI BOLOGNA, ALLORA, IL QUATTRINO CHE PRESENTIAMO?

# UN ENIGMATICO QUATTRINO DI BOLOGNA CON LEGGENDA “DE BONONIA CI”

Devo alla cortesia di un amico la segnalazione di un questa moneta<sup>1</sup>:

di **Lorenzo Bellesia**  
lorenzobellesia@libero.it



Fig. 1.

D/ (tiara) (rosetta) DE · BONONIA · CI (rosetta)  
Chiavi decussate

R/ · S · PETRO – NIVS

San Petronio seduto di fronte col pastorale nella mano destra e la città nella sinistra

MI – g 0,65 – h 7 – (fig. 1)

All'apparenza sembra un banale quattrino di Bologna, una delle tante emissioni anonime di questa tipologia battuta tra la seconda metà del Quattrocento e l'introduzione del quattrino di rame all'inizio del Seicento. Al lettore attento, però, non saranno sfuggite quelle due lettere alla fine della leggenda del diritto, cioè CI, che viene spontaneo interpretare come le iniziali di *CIVITAS*.

Ebbene, nessuna moneta di Bologna finora conosciuta porta questo titolo<sup>2</sup>. Sarebbe un'annotazione da poco, una banale variante ma se si pensa al rigore con cui negli atti ufficiali erano e sono tuttora definiti gli Stati e le città, tale denominazione suona del tutto eccezionale.

Dal Trecento fino all'Unità d'Italia Bologna fu quasi ininterrottamente soggetta al dominio pontificio ma i Bolognesi sottolineavano sempre nella loro monetazione una certa loro autonomia tramite i simboli cittadini, lo stemma, San Petronio e il leone rampante con la banderuola, e alcune leggende come *MATER STVDIORVM* e *BONONIA DOCET* che si ripeterono per secoli.



<sup>1</sup> Ringrazio anche gli amici Michele Chimienti, Stefano Di Virgilio e Mario Veronesi per il proficuo scambio di idee su questa moneta.

<sup>2</sup> Oltre al CNI, si sono consultati il nuovo studio fondamentale e completo sulla zecca di Bologna di M. Chimienti, 2009, e il catalogo della Collezione Reale, in particolare S. Di Virgilio, 2013, e S. Di Virgilio, 2015.



Fig. 2. Esempio di quattrino bolognese falso d'epoca in rame puro senza alcuna traccia d'argentatura.

Tale appunto è l'eccezionalità di questa moneta che si può dubitare della sicura attribuzione alla città stessa. In effetti la leggenda del diritto non è chiarissima. Comincia con DE ma le successive lettere sono quasi del tutto illeggibili salvo la prima che può essere una B (ribattuta?) e l'ultima una A senza il trattino orizzontale. Al rovescio, invece, si legge abbastanza agevolmente S · PETRO – NIVS.

Poiché il quattrino bolognese fu preso spesso di mira da falsari e contraffattori nella seconda metà del Cinquecento, ci si può appunto chiedere se non si tratti della produzione delle solite zecche attive all'epoca. «Nel corso del secolo Bologna», scrive Chimienti<sup>3</sup>, «venne invasa da un gran numero di quattrini falsificati e contraffatti da altre zecche. Nel 1591, non essendo più possibile distinguere quelli buoni, fu deciso di modificare definitivamente la loro tipologia (erano chiamati "chiavarini" per la presenza delle chiavi decussate al diritto). Anche questa manovra fallì per cui fu sospesa la loro emissione che riprese solo nel 1604 con monete di rame puro e non più di mistura».

Gamberini di Scarfea<sup>4</sup> elenca le contraffazioni di Castiglione, Desana, Frinco e Novellara (sicuramente da attribuirsi a Castiglione, visto che verso la fine del Cinquecento la zecca di Novellara era chiusa) ma nessuna delle varianti descritte ha una leggenda che termina con CI mentre tutte al rovescio presentano la chiara lettura S PETRVS. Per di più l'esemplare qui presentato è ben argentato ed è quindi di mistura mentre le contraffazioni sono sempre di rame puro.

Escludendo quindi che si tratti di una contraffazione o di un falso, come in figura 2, risulta chiaro che il nome BONONIA può benissimo intuirsi nella leggenda del diritto combaciandone ogni lettera con le tracce rimaste.

Per quanto riguarda invece la datazione, bisogna confrontare questo nuovo quattrino con quelli consueti che hanno la leggenda DE BONONIA.

Nei molti anni di produzione di questo tipo di quattrino a partire dalla riforma del 1464, furono molte le variazioni, in particolare la forma delle lettere (gotiche o latine), il disegno dell'impugnatura delle chiavi e la mano con la quale il Santo sorregge la città<sup>5</sup>.

Questo quattrino presenta lettere latine ben curate e definite che sicuramente sono databili al Cinquecento inoltrato. Le chiavi, poi, presentano una impugnatura a tre cerchi uniti a triangolo e San Petronio tiene la città con la mano sinistra. Queste ultime caratteristiche si trovano in due varianti di quattrini che Chimienti data dalla seconda decade del Cinquecento al 1538 (fig. 3)<sup>6</sup>.



Fig. 3.

<sup>3</sup> M. Chimienti, 2009, p. 277.

<sup>4</sup> C. Gamberini di Scarfea, 1956, pp. 216-217.

<sup>5</sup> M. Chimienti, 2009, p. 169 e 277.

<sup>6</sup> Ivi, p. 279, nn. 424-425.

Un altro elemento da tenere presente è la rosetta che compare al diritto all'inizio e alla fine della leggenda. Proprio la rosetta è il segno di zecca che si trova nel comune grosso anonimo che ancora Chimienti data tra il 1522 e il 1523, durante il pontificato di Adriano VI (fig. 4)<sup>7</sup>.



Fig. 4.

Particolari della rosetta presente al dritto e del volto del Santo al rovescio del quattrino di figura 1.

Confrontando questo grosso col quattrino si notano altre coincidenze: le lettere di forma latina nitide e regolari, il pastorale tenuto con la destra e la città con la sinistra, la testa del Santo volta di tre quarti a destra ma leggermente reclinata a guardare la città, la barba corta ma con i baffi ben visibili.

Con la datazione al pontificato di Adriano VI è coerente proprio la possibilità che si volesse definire Bologna come *civitas*. All'epoca, infatti, il controllo rigoroso delle autorità centrali da Roma sui soggetti delle emissioni monetarie sembra essersi allentato, tanto che non esistono monete a nome del papa mentre al suo pontificato sono attribuiti ducati e grossi anonimi. «Il 4 dicembre 1522 questo pontefice», scrive ancora Chimienti<sup>8</sup>, «aveva rilasciato ai Bolognesi un'autorizzazione a battere moneta secondo le più antiche consuetudini. Certamente essi l'interpretarono nel modo più estensivo possibile tornando ad emettere i vecchi bolognini d'oro con il leone rampante che dopo la cacciata di Giovanni II (Bentivoglio) erano stati sostituiti dai ducati di stampo papale con lo stemma del pontefice. Ma furono emesse in numero considerevole anche delle monete del valore di mezzo leone cioè da 3 soldi e quattro denari corrispondenti a 20 quattrini».

A queste due monete si può aggiungere ora il quattrino con la scritta CI per *civitas*. Dal punto di vista iconografico non cambiava nulla perché da decenni il quattrino era anonimo ma ora l'aggiunta della parola *civitas* dava sicuramente l'idea di una maggiore autonomia. Le cose cambiarono con la morte di Adriano VI e la nomina di Clemente VII, che si dimostrò meno tollerante e impose il ripristino dei precedenti usi, in primis il ritorno dello stemma papale e quindi l'eliminazione di scritte velleitarie come appunto quel CI.

## Bibliografia

M. Chimienti, 2009 – *Monete della zecca di Bologna*, Bologna.

S. Di Virgilio, 2013 – *La Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Bologna*, parte II, *Da Giovanni Bentivoglio (1401-1402) a Sisto IV (1471-1484)*, in «Bollettino di Numismatica on line. Materiali», n. 9, settembre.

S. Di Virgilio, 2015 – *La Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Bologna*, parte VI, *Da Gregorio XIII (1572-1585) a Clemente VIII (1592-1605)*, in «Bollettino di Numismatica on line. Materiali», n. 31, luglio.

C. Gamberini di Scarfea, 1956 – *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, parte terza, *Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna.

<sup>7</sup> Ivi, p. 210, n. 274.

<sup>8</sup> Ivi, p. 208.